



Progetto "Luna Piena"

Quando una madre diventa autorevole

Relazione di valutazione finale

1.1 L'accoglienza alle donne adulte ed alle giovani

Il lavoro previsto nel progetto mirava a costruire un intervento d' accoglienza che mettesse a fuoco l'analisi della situazione delle difficoltà portate dalla singola donna, offrendo informazioni utili a risolverle e/o percorsi a medio e lungo termine sia di tipo individuale, sia attraverso gruppi di parola condotti da una psicologa del Centro accoglienza, proposti come azioni integranti il progetto stesso.

La particolarità dell'intervento era quella di mirare le azioni di accoglienza su quel segmento esistenziale dato dalla fase decisionale rispetto alla separazione, o al vissuto di abbandono, e dall'immediato succedersi di eventi nel dopo-separazione, in quel momento in cui le donne, sia giovani che adulte, si trovano sole ad affrontare la complessità della ridefinizione della loro vita, spesso complicata dai problemi relazionali con i figli e le figlie affidati alle loro cure.

Fase contraddistinta dall'accumularsi "formalizzato" ,delle responsabilità sulla madre e dalle necessità di sopravvivenza materiale del nucleo, che le donne si trovano ad affrontare in condizioni spessissimo difficili a causa sia dell'esiguità dei nuclei che possono contare su una contribuzione data dal padre, sia per il peso sociale e culturale che queste donne portano sulle spalle dal momento in cui decidono che possono farcela da sole, all'inizio essendo anche isolate e giudicate dal nucleo familiare originario che non sempre vede favorevolmente questa nuova configurazione, anche quando "giustificata" da violenze subite da parte del coniuge-padre.

In questa fase si cerca aiuto per decidere e per portare avanti le decisioni prese.

È anche un periodo in cui si è soggette al "controllo" dei servizi sociali, allorquando vi siano minori segnalati al Tribunale o vi siano condizioni di particolare svantaggio economico. Controllo che determina, in alcuni casi, indipendentemente dalla volontà dell' assistente sociale e dalla realtà, fantasmi persecutori, legati alla propria autostima

ed alle capacità di cura che si sentono valutate da qualcuno/a che non prende in considerazione tutto il quadro della situazione che la signora vive.

Ed è in questo punto di fragilità che si intersecano i dubbi sulla scelta effettuata rispetto a se ed ai figli, la necessità di ricostruzione delle relazioni familiari o amicali precedenti il matrimonio, la ridefinizione delle relazioni tra la madre e la prole, i bisogni esistenziali del nuovo nucleo familiare, il rapporto con i servizi e coi tribunali (quando non con le forze dell'ordine a causa di violenze che si protraggono anche dopo avere scelto).

Il progetto si è rivolto a ben precisi gruppi bersaglio, coprendo il territorio comunale per quanto riguarda l'accoglienza delle domande di aiuto:

- *Ragazze in difficoltà*: giovani donne di età 18 -25 anni con figlie e/o figli, in uscita da situazioni di maltrattamento intrafamiliare, sia in fase di avvio del percorso di cambiamento, sia con problematiche di affidamento delle/dei bambine/i.
- *Nuclei familiari in difficoltà*: nuclei monoparentali di fatto o legalmente costituiti (post separazione) con una donna capa famiglia che avesse interrotto la relazione a causa di maltrattamenti e /o violenze, sia in fase di avvio del percorso di cambiamento, sia con problematiche di affidamento delle/dei bambine/i.

La diffusione dell'informazione sulle attività da realizzare nel progetto, effettuata nella fase di avvio attraverso una scheda inviata e distribuita ai servizi sociali e sanitari oltre che ad organismi di no profit, ha permesso di ampliare il numero di richieste di aiuto su questi temi. La proposta di una particolare attenzione a questa fase della vita ha anche permesso a molte donne di fare da cassa di risonanza per altre coi medesimi problemi. Sono così arrivate al Centro in seguito ad un invio informale, da parte di chi l'aveva preceduta, donne per usufruire dei servizi erogati in loro favore, colloqui, consulenze, invii a servizi e forze dell'ordine, gratuito patrocinio, ecc.

In un anno di lavoro abbiamo accolto 244 donne in assetto di prima domanda, di cui n. 206 donne adulte e n. 38 giovani donne (18- 25 anni), proponendo loro un lavoro che da una puntuale analisi della domanda producesse:

1. un percorso a breve termine, di tipo informativo e di indirizzo ad altre consulenze o servizi erogati dal Centro stesso o da altre agenzie;
2. un percorso a medio termine, di approfondimento delle questioni enucleate, sempre con una prevalenza dell'informazione su obiettivi precisi individuati nel primo colloquio;
3. un percorso a lungo termine, di complessiva definizione del progetto di vita e di accompagnamento nel perseguimento degli obiettivi Definiti insieme nel momento dell'accordo sul lavoro da intraprendere per affrontare i problemi e le difficoltà che le donne vivono.

La verifica a fine anno dell'incidenza delle tipologie di percorso ci dice che più della metà delle donne hanno richiesto ed usufruito di un percorso a breve termine, conclusosi con l'acquisizione delle informazioni utili alla scelta da prendere nell'immediato e con il seguito di una consulenza legale sulla separazione o l'invio ad un servizio territoriale sui bisogni materiali espressi in sede di colloquio

È pur vero che molte donne riutilizzano questa modalità a distanza di qualche mese sia su un altro problema che si è presentato, sia perché vogliono chiarire meglio a se stesse,

con un colloquio con l'operatrice che le ha incontrate precedentemente, il momento e le difficoltà che si trovano a vivere.

Sono solo un terzo quelle che usufruiscono di un percorso a medio termine, spesso intervallato dalle consulenze legali. Ed infine sono poche quelle che chiedono o con cui si instaura un percorso a lungo termine.

Il primo colloquio si rivela il momento principale per definire l'intervento e per offrire strumenti ed informazioni utili a superare la difficoltà immediata e garantire un ritorno nel tempo su una base diversa di richiesta. Questo non perché non vi sia materia da trattare, ma per le caratteristiche della domanda di aiuto, che si situa in un frangente di "emergenza" reale o vissuta come tale dalla donna.

Nella fase da noi presa in considerazione, il peso della realtà è molto alto e richiede di mobilitare le proprie risorse per raggiungere obiettivi minimi di autonomia e di tranquillità da cui poter ripartire. Ci si impegna quasi esclusivamente sul processo di cambiamento esterno e non si ha tempo e desiderio per focalizzare il processo interiore che spinge verso la modifica delle condizioni della propria vita.

È prima, quando ancora si pensa e si tenta di salvare la relazione di coppia, o dopo, quando la nuova configurazione della propria esistenza si è assestata, che vengono le domande ed il desiderio di rafforzarsi e ampliare lo spazio interno di pensiero rielaborando il vissuto di coppia e ricucendo gli strappi con il proprio vissuto individuale dati dalla violenza in qualsiasi forma essa si esprima (psicologica, fisica, economica, ecc.).

Il lavoro d'accoglienza della domanda è quello di offrire una rilettura possibile della propria storia di vita, ma nel contempo di offrire strumenti utilizzabili e spendibili per se e nel mondo in cui si vive. Per questo è così importante e delicato il primo incontro, perché lì si giocano le carte delle possibilità future, anche se non vi è un secondo appuntamento.

Dal lavoro di avvicinamento alle donne svolto nei quartieri Danisinni e Sperone, per cui si rimanda alle pagine successive, emerge lo stesso bisogno di coniugare la possibilità di pensare e fare con tempi lunghi con la necessità di avere subito delle informazioni utilizzabili per se o per i/le propri/e figli/e. È interessante questo nodo che si presenta in assetti così differenti, ma con donne che hanno un vissuto simile.

Ed è questo stesso elemento che le donne dichiarano di non incontrare, se non raramente, nel servizio pubblico, a meno che non siano portatrici di situazioni particolarmente complesse o non incontrino qualcuno particolarmente sensibile. Il sistema di aiuto dei servizi è spesso dettato e legato dai compiti amministrativi deputati allo stesso, dalla mancanza di tempo e di risorse umane. Ciò determina una catena di difficoltà sia per chi esprime una domanda di aiuto, sia per chi la riceve e non riesce a dedicarvi sufficiente tempo per affrontarla ed accompagnare la signora alla soluzione dei suoi problemi. Il Centro ed il progetto sono stati risorsa aggiuntiva ai servizi, integrando con le proprie modalità di accoglienza quelle utilizzate da operatrici ed operatori.

Lavorare con donne che hanno un vissuto di violenza non è sempre facile ed occorre partire dall'ascolto attento e dalla messa a fuoco delle risorse per potersi inserire in un percorso di vita intrecciato spesso con la falsificazione della realtà rispetto alla propria

condizione e/o con il timore di non essere credute oppure di essere giudicate in base ai valori correnti nella nostra società dove ancora 10 statuto di vittima ha un suo rilievo simbolico rilevante e penalizzante per le donne.

1.2 Attività territoriale svolta nel quartiere Sperone

Il progetto "Luna Piena - quando una madre diventa autorevole -" è stato presentato alle operatrici e agli operatori del quartiere che lavorano presso il Centro Sociale Sperone, una delle poche realtà istituzionali radicate cui le donne, seppure in maniera discontinua, fanno riferimento. Sono stati coinvolti non solo gli operatori sociali, ma anche quelli che lavorano nelle scuole, all'URP e nel consultorio di zona.

Il tema affrontato dal progetto e la metodologia di lavoro proposta hanno incontrato l'interesse delle operatrici e degli operatori, che ne hanno auspicato un'integrazione con il loro lavoro quotidiano, poiché spesso s'imbattono in difficili situazioni d'uscita dalla dimensione della violenza.

Infatti, il quartiere presenta, rispetto al tema della violenza domestica, omertà e silenzio, garantiti da un controllo sociale capillare dal quale le donne difficilmente riescono a liberarsi. Le generali condizioni d'isolamento del quartiere hanno radicato l'atteggiamento che mentre da una parte Palermo è considerata lontana e non facilmente raggiungibile, non solo in senso metaforico, dall'altro lato qualunque ingerenza esterna è considerata con diffidenza. Tutto questo è rafforzato dall'alto tasso di disoccupazione, dalle generali difficili condizioni economiche e dalla conseguente presenza di un livello di criminalità diffusa.

Nel primo incontro, che è avvenuto presso la sede del Centro sociale, con donne inviate dai servizi, abbiamo presentato noi stesse, il nostro centro e il progetto "LUNA PIENA" e abbiamo richiesto che ciascuna di loro dicesse di se stessa, in un primo tentativo d'espressione d'identità personale.

A conclusione dell'incontro, le donne hanno scelto gli argomenti da trattare nei successivi incontri: lavoro, relazione materna, rapporto con i servizi, salute; la scelta ci ha dato elementi di comprensione di alcune problematiche concrete che costituiscono, nella specificità del quartiere Sperone, le maggiori difficoltà per le donne nell'affrontare i problemi quotidiani.

Le donne presenti all'incontro, sicuramente non quelle con le maggiori difficoltà, si sono assunte l'impegno di invitare e coinvolgere altre donne e di forzarne la diffidenza, impresa difficile anche per la mancanza di luoghi d'aggregazione e la presenza di un tessuto sociale disgregato.

La relazione con i propri figli e in particolare con le figlie, confrontata con il rapporto con la propria madre, è stata affrontata con passione e intelligenza e ha messo in luce spesso vissuti difficili di donne sole, di madri, di mogli.

Questo tema è stato trattato in un incontro con la dott.ssa Moggi, psicoanalista e supervisora del Centro d'accoglienza "Le Onde", ma ci siamo trovate ad affrontarlo anche trasversalmente durante altri incontri.

Sui problemi connessi con l'attività lavorativa e l'occupazione, è intervenuta Arcidonna, associazione che a Palermo si occupa d'inserimento lavorativo e di sostegno all'avvio

d'iniziativa lavorative femminili, e le donne della cooperativa Antigone, cooperativa nata dal Laboratorio Zen Insieme, hanno raccontato la loro esperienza di creazione della cooperativa a partire dalla difficile realtà del quartiere Zen.

Dopo la pausa estiva, abbiamo ritenuto opportuno spostare la sede degli incontri presso la Scuola Elementare "Puglisi" per facilitare la partecipazione delle mamme dei bambini che frequentano la scuola e per la presenza di un gruppo di donne, omogeneo e coeso, che presta opera di volontariato presso la scuola.

La scelta si è rivelata corretta e ci ha consentito di aprire canali di comunicazione più facili e diretti; e siamo riuscite ad avviare un vivace e partecipato dibattito sui temi del rapporto con i servizi e della salute, facilitato dalla collaborazione con l'equipe psicopedagogica che opera nella scuola.

Sui rapporti con i servizi sono intervenute le donne del Centro URP della cooperativa Solaria, sono state date informazioni per un corretto utilizzo al fine di rimuovere preconcetti e diffidenze che spesso le donne hanno e che non consentono, talvolta, di risolvere problemi connessi con la loro sussistenza.

Altro tema che le ha viste accalorarsi a partire dai propri bisogni e dalla propria esperienza è stato quello della salute: il tema è stato affrontato alla presenza della ginecologa dott.ssa Marina Filippone, del consultorio familiare "Villagrazia Falsomiele" e del pediatra dott. Roberto Barcellona, che lavora presso l' "Ospedale dei Bambini". Dall'incontro è emersa la necessità di una informazione precisa e capillare su questo tema importante e delicato poiché, spesso, la difficoltà di servirsi delle strutture pubbliche ha radici nella disinformazione e nella paura di non essere ben curate nel servizio pubblico.

Il lavoro svolto ha visto, come risultato finale degli incontri e delle attività territoriali nel quartiere Sperone, il formarsi di un gruppo di riferimento, con il quale siamo rimaste in relazione e che può costituire un saldo punto di partenza per eventuali successivi progetti e interventi.

Un altro esito dell'intervento rimane la relazione di scambio e di stima reciproca che si è stabilita con la psicopedagogista Carla Cordaro e con la direttrice della scuola.

Gli incontri oltre che a fornire alle donne informazioni specifiche sugli argomenti trattati sono serviti a stabilire un dialogo con loro, rompendo il muro di diffidenza e di silenzio. Alcune donne hanno manifestato il desiderio ad intraprendere il cammino necessario per iniziare alcune attività lavorative autonome come la costituzione di cooperative di sartoria, di ceramica e di servizi.

Alla fine del lavoro a noi rimane la consapevolezza che si è fatto assieme ad altre donne un percorso di solidarietà e di reciproco riconoscimento di valore, anche se ci rendiamo conto che è poca cosa se confrontato con i bisogni delle donne di questo quartiere che richiederebbero un intervento massiccio e costante.

Rimane anche il desiderio che il lavoro intrapreso possa successivamente continuare, perché non vada dispersa la fiducia e la speranza nella possibilità di cambiamento e "di potercela fare".

1.3 Attività territoriale svolta nel quartiere Danisinni

Presso i locali del Consultorio Danisinni, all'interno dell'attività di informazione territoriale del progetto Luna Piena, sono stati svolti 5 incontri informativi con esperte/i, a partire da una indagine effettuata con le donne del quartiere tesa a evidenziare le aree di interesse delle stesse.

È stato scelto come luogo di incontro il Consultorio del quartiere Danisinni perché rappresenta un luogo istituzionale fortemente presente sul territorio e che ha mostrato interesse alle scelte, gli interventi e la metodologia di lavoro adottata.

Sono stati svolti due incontri con gli/le operatori/trici sociali del consultorio, del servizio professionale di zona e con le associazioni che lavorano sul territorio, per presentare il progetto e stimolarli ad una attiva partecipazione, e per coinvolgere le donne che usufruiscono di suddetti servizi a prendere parte all'iniziativa.

Il primo incontro con le donne inviate dai servizi ha avuto l'obiettivo di informare e comunicare gli obiettivi del progetto, di raccogliere a partire da questi obiettivi le domande e le richieste di informazione espresse dalle donne e di, infine, "riscaldare" e motivare le donne presenti ad una loro partecipazione attiva e propositiva al progetto medesimo.

Il tessuto sociale di base del quartiere Danisinni, di cui le donne interessate al progetto sono portatrici, esprime un forte sentimento di abbandono e disinteresse a carico delle istituzioni deputate al supporto sociale, culturale ed economico di quest'area della città.

Le donne hanno più volte lamentato, durante i primi incontri di definizione dell'intervento, l'assenza di luoghi e di strutture di supporto e di informazione sulle risorse esistenti necessarie ad un processo di autonomizzazione dal contesto familiare di appartenenza, necessario e auspicabile, sia in casi di grave disfunzionalità delle relazioni intrafamiliari, sia in quei casi di naturale sviluppo delle proprie risorse, desideri e potenzialità.

Il primo incontro a tema ha avuto l'obiettivo di informare le donne sulle opportunità e sui servizi offerti dalle istituzioni presenti sul territorio, come il servizio sociale, il consultorio e le associazioni. L'incontro è stato tenuto dalla coordinatrice e da un assistente sociale del Servizio territoriale professionale della Circoscrizione 8, e dall'assistente sociale del Consultorio Danisinni. Questa riunione ha attenuato anche di stimolare l'approccio delle donne ai servizi e di favorire un corretto utilizzo degli stessi, a partire dalla messa in discussione di un pregiudizio presente tra le donne sulla ipotetica funzione di controllo esercitata dagli stessi nella gestione, ad esempio, dei minori sottoposti a tutela. Pregiudizio forte e radicato e che ostacola sicuramente da parte delle donne un adeguato e "sano" utilizzo del servizio stesso.

La scelta è stata quella di lavorare in costante sinergia con chi già lavora nel territorio, integrando le attività progettuali con quelle consuete dell'ospite dell'incontro a tema di turno (servizio, ente, consultorio). Tale sinergia di intervento, garantita dalla conoscenza reciproca e dalla definizione comune degli obiettivi e delle convergenze sui diversi aspetti del lavoro con le donne e le ragazze, ha facilitato il passaggio dell'informazione, favorendo altresì la possibile accoglienza della domanda, che chi opera può offrire a chi chiede aiuto.

A partire dall'esigenza espressa da molte donne che hanno partecipato agli incontri, si è dato spazio all'informazione sulla salute, utilizzando risorse esistenti: in particolare la Ginecologa e le Ostetriche del consultorio Danisinni da anni lavorano per favorire e incentivare i servizi offerti dalla struttura, attraverso un delicato e profondo lavoro di sensibilizzazione alle problematiche della salute della donna e alla costruzione di un rapporto di fiducia con gli/le operatori/trici dello stesso consultorio.

Lavorare con gli/le operatori/trici che già lavorano nel territorio ha permesso di realizzare l'obiettivo di sperimentare nei quartieri forme di sensibilizzazione ai diritti della donna, canalizzando le informazioni attraverso i valori e la cultura vigente senza creare quegli strappi che spesso determinano un allontanamento ed un'ostilità al processo di cambiamento sociale proposto.

Due incontri, rispettivamente tenuti dalla Dott.ssa Moggi, psicoanalista e supervisore del lavoro del Centro di accoglienza "Le Onde", e dalla sottoscritta Dott.ssa Messina, psicologa e operatrice del medesimo Centro, hanno affrontato problematiche e vissuti connessi e scaturiti dalla difficile gestione della quotidianità di donne sole, di madri, di mogli.

A partire dall'ascolto del desiderio e delle esperienze di cambiamento e trasformazione nel percorso esistenziale di queste donne, si è evidenziato durante questi incontri, il prepotente vissuto di solitudine e di abbandono, collegato all'assenza troppo spesso di un conforto e confronto con la propria madre o altre donne che possano ridimensionare le fantasie e i terrori che si agitano in chi deve da un lato farsi carico di decisioni che spesso sono contrarie ai valori appresi sin dalla più tenera età e dall'altro agire un ruolo e una funzione tranquillizzante e autorevole con le/i figlie/i.

Affrontare tematiche così intime e personali con donne che hanno spesso vissuto con diffidenza il partire da se per definire il proprio percorso di vita, e vederle discutere insieme dei loro problemi e dei loro desideri e porsi in termini propositivi rispetto alla risoluzione dei primi e al raggiungimento dei secondi, attraverso una maggiore messa in gioco di se, ha prodotto movimento di pensieri e di progetti alternativi alla pesantezza di una vita mossa da sentimenti di delusione abbandono e rivendicazione.

Il progetto ha così raggiunto gli obiettivi prefissati informando le donne sui propri diritti e sensibilizzandole alla discussione delle problematiche che le riguardano, superando il silenzio e l'omertà che spesso impedisce la valorizzazione delle proprie potenzialità e desideri, e lasciandole sole e vittime delle loro stessa chiusura relazionale, oltre che di una cultura sessista che può agire liberamente imposizioni e violenze spesso non riconosciute dalle donne stesse. La partecipazione delle donne agli incontri è stata regolare e continuativa, ciò ha sicuramente favorito un passaggio capillare delle informazioni fornite e, in più, la costituzione di un clima di gruppo fra le donne partecipanti che ha reso più proficua e stimolante la gestione e l'emergere dei contenuti di volta in volta trattati.

Superare da parte delle donne partecipanti al progetto la "patologica" diffidenza nei confronti dei servizi, anzi scoprirli attenti e disponibili a rispondere alle loro domande o richieste d'aiuto, ha rappresentato un obiettivo di ricaduta sul quartiere di lunga durata, creando tra l'altro un terreno fertile per lo sviluppo in loco di altre iniziative per le donne

La presa di consapevolezza, a partire dai propri bisogni, delle mancanze di supporti specializzati nel quartiere per le donne che vivono situazioni di disagio, ha permesso a

queste donne di esprimere il desiderio che l'iniziativa possa continuare ed arricchirsi di nuovi stimoli di pensiero e riflessione per se stesse.

1.4 Relazione gruppo delle donne

1.4.1 Premessa

Lavorare con le donne che subiscono o hanno subito violenze significa lavorare in ambito di trasformazione, costruire uno spazio di azione mentale ancor prima che reale per accompagnarle nel percorso di cambiamento, che passa necessariamente da una diversa visione di se e dalla consapevolezza che a partire da se si possa cambiare la propria condizione di vita e il mondo entro cui ci si muove. Lavorare con queste donne significa inoltre creare consapevolezza del valore di genere e attraverso una relazione con altre donne avere la possibilità di vedersi in maniera diversa, forte e nuova, scardinando le dinamiche di relazione violenta che hanno caratterizzato il passato e la posizione di vita stereotipata ed appiattita sul ruolo e sulla funzione riproduttiva femminile, spesso l'unica concessa loro.

La finalità del progetto "Luna Piena" è stata quella di costruire un modello di intervento efficace ed utile nel delicato passaggio dal rapporto di coppia violento alla costruzione di un nuovo progetto di vita, quasi sempre in un nucleo monoparentale con donne cape famiglia, che implica la gestione simbolica e reale, di autorità diretta e spesso solitaria con i figli e le figlie.

Questa fase è spesso vissuta in solitudine, senza conforto e confronto con la propria madre o altre donne che possano ridimensionare e contenere le fantasie ed i terrori che si agitano in chi deve farsi carico di decisioni, problemi e contemporaneamente agire un ruolo ed una funzione tranquillizzante ed autorevole con le figlie ed i figli.

Proprio queste riflessioni ci hanno portato ad inserire all'interno di questo progetto la realizzazione di due gruppi di parola, condotti da una psicologa, operatrice del Centro di Accoglienza, formate alla conduzione di gruppi a funzione analitica. Un gruppo rivolto alle giovani donne dai 18 ai 25 anni ed un altro alle donne adulte al di sopra dei 25 anni.

Potersi confrontare con altre donne in un assetto di gruppo specializzato (piccolo gruppo a funzione analitica, che lavora su un tema predefinito, condotto da una psicologa esperta del Centro) può offrire strumenti e strategie, già sperimentate da altre donne, da utilizzare nel difficile ruolo di chi spesso si trova ad essere l'unico riferimento economico, affettivo e di autorità per le/i proprie/i figlie/i; permettendo al contempo la valorizzazione di relazioni nuove non attuabili prima o "perse" durante la relazione violenta.

L'obiettivo principale del gruppo è stato rintracciato nella sua funzione di supporto alle donne che lavorano sul potenziamento dell'autorità femminile/materna nella nuova condizione di vita (nuclei monoparentali, o fase decisionale sul cambiamento).

Lavorare dunque sulla consapevolezza e sul rafforzamento degli elementi di identità connessi alla sfera dell'autorità femminile, messa in gioco nell'esercizio della propria funzione genitoriale.

Ma anche mettersi in relazione con altre donne per poter sperimentare relazioni efficaci e vincenti. Poter costruire uno spazio per se per poter lavorare sull'autostima e sul riconoscimento del proprio e altrui valore.

Avere un'occasione per raccontarsi, utilizzando la narrazione come strumento di elaborazione.Cogliere, infine, l'opportunità di socializzazione per rompere la solitudine.

1.4.2 Metodologia e tecnica

Per la realizzazione dei gruppi è stata adottata la metodologia dei gruppi a funzionalità analitica, condotti da una psicologa esperta di gruppi e di maltrattamento intrafamiliare, con la supervisione di una psicoanalista didatta dell'Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo. I gruppi sono stati pensati con incontri a cadenza settimanale di h 1.30 ciascuno, per un periodo di nove mesi a partire da giugno 2000. Le partecipanti sono state selezionate tra le donne con figli/e, seguite in accoglienza o segnalate dai Servizi, che si trovano ad affrontare la fase di vita successiva alla separazione (legale o di fatto) da una relazione violenta e/o conflittuale, non necessariamente con elementi di maltrattamento conclamato.

Dei due gruppi partiti in contemporanea, dopo una fase di selezione ed incontro con le partecipanti, il gruppo rivolto alle giovani donne non ha proseguito le attività previste sino alla fine, terminando gli incontri nel mese di ottobre, a causa dell'esiguo numero di partenza e della difficoltà per le giovani a mantenere un impegno costante in una fase di stress della loro vita corrispondente alla separazione ed alla ricerca di lavoro.

Il gruppo delle adulte

Il tema centrale di discussione scelto per l'elaborazione del gruppo delle adulte è stato quello relativo al rafforzamento della propria autorità femminile, specificatamente rispetto alla capacità genitoriale messa in crisi dalla storia di violenza e dallo statuto di "vittima" caratterizzante l'identità delle donne che subiscono o hanno subito maltrattamenti.

Nella fase di selezione sono state incontrate 16 donne in colloqui , individuali per analizzare le motivazioni della loro partecipazione al gruppo e per ribadire gli obiettivi stessi che il gruppo intendeva perseguire. Sono stati fatti almeno due colloqui individuali con la donna e un lavoro di verifica con l'operatrice di accoglienza o l'assistente sociale che ne seguivano il percorso, per definire insieme il "contratto" di partecipazione al gruppo e al contempo per verificarne l'efficacia in rapporto al progetto di vita che con la donna si andava costruendo. Di queste 16 donne 4 sono state segnalate dalle assistenti sociali di servizi presenti nel territorio cittadino, scelte tra le utenti per cui si è ritenuto utile la partecipazione a tale esperienza.

Le segnalazioni sono arrivate dopo l'invio di una scheda sulle attività di gruppo da avviare ed un contatto diretto coi servizi che in città intervengono in situazioni di maltrattamento alle donne: consultori familiari, servizi territoriali comunali, neuropsichiatria infantile e associazioni del privato sociale che operano in città.

La composizione finale del gruppo è stata di 10 partecipanti comprese in una fascia d'età tra i 30 e 50 anni, e per garantire il setting dettato dal modello grupppale ad indirizzo analitico, è stato evitato l'inserimento di donne con psicopatologie gravi, poi che il gruppo non si prefiggeva finalità psicoterapeutiche.

Sono stati realizzati gli incontri previsti a partire dal giugno 2000 e la partecipazione delle donne al gruppo è stata costante con una media di 8 presenti per incontro.

Rispetto al gruppo d'inizio si sono verificati solo due abbandoni legati entrambi al sopraggiungere di difficoltà inerenti la gestione del tempo e della quotidianità e contemporaneamente sono state inserite, al secondo e al quinto mese, due nuove donne essendo stato valutato proficuamente il loro inserimento in tale esperienza.

Nelle prime sedute sono stati esplicitati gli obiettivi dell'esperienza gruppale così come è stata pensata nell'ottica del progetto prima descritto, e sono state discusse le regole del "contratto" che la conduttrice poneva a fondamento stesso della creazione dello spazio mentale del gruppo nascente.

I primi incontri sono serviti per conoscersi e "riconoscersi" come donne in grado, nonostante il ricordo del passato di violenza, di dire e raccontare il disagio connesso alle proprie esperienze di vita.

Superate le difficoltà e le resistenze iniziali, superata la paura di non riuscire a parlare di se alle altre, sono emerse di seduta in seduta, attraverso il racconto di donne diverse, problematiche, disagi e paure connesse alla condizione di donne "vittime" di maltrattamenti e violenza, in generale, e alle difficoltà legate alla gestione dell'autorità materna nella relazione con le/i figlie/i, in particolare.

Lo spazio del gruppo ha permesso a queste donne di sapere che non sono più sole in questa situazione, che ora possono finalmente parlarne e condividere le loro esperienze e le loro emozioni.

All'interno del gruppo la violenza e il maltrattamento non sono più subiti come destino individuale ma essi diventano individuabili come fatti sociali e culturali su cui è possibile lavorare per elaborare il proprio vissuto di sofferenza, attuando trasformazioni nella propria vita e nel mondo circostante.

Il "rispecchiamento" nell'altra, così simile nella sua storia e nella sofferenza comune, è il punto di partenza che permette la messa in comune, di parti di se e di esperienze ed emozioni, essenziale per la costituzione di uno spazio gruppale di elaborazione mentale. Ma con il proseguire dell'esperienza vengono ricercate le differenze, e le sfumature caratterizzanti ogni storia di vita prendono consistenza ed accelerano i cambiamenti.

Alcune donne stanno attraversando fasi che altre hanno già attraversato: è possibile allora uno scambio d'esperienza che promuove la crescita a partire dallo scarto e dalla differenza, a partire dalla trasmissione e condivisione di strategie risultate efficaci e quindi sperimentabili anche dalle altre. In gruppo si raccontano, si capiscono, si incoraggiano vicendevolmente, si sostengono perché esse si sentono nello stesso tempo diverse e simili. Insieme possono ritrovare la memoria delle parole e dei gesti nascoste nel profondo di se stesse; insieme possono piangere, ridere, ribellarsi ritrovando la loro dignità di donne libere finalmente di dare corpo alle emozioni e di provare il dolore del loro vissuto e la gioia di essere insieme e di sostenersi. .

La parte essenziale del lavoro realizzato all'interno del gruppo si è snodato sulla ricostruzione della stima di se e sulla autorità femminile pesantemente intaccate dalla violenza subita. È il punto di partenza per riaffermare la propria identità, per portare alla luce risorse nuove, per intraprendere un percorso di autonomia, per riconoscersi come "soggetti", per ricostruire la loro vita secondo i loro desideri, tenendo conto di ciò che è passato, di un "prima" e di un "dopo". Insieme a questo, le difficoltà nella relazione con le figlie e con i figli da un lato, e la rievocazione del rapporto con la propria madre dall'altro, è stato l'argomento che maggiormente ha visto l'attivazione delle donne nel gruppo, nel tentativo di fare luce e trovare una soluzione alle difficoltà inerenti le

dinamiche relazionali agite con i/le figli/e e caratterizzate dalla loro difficoltà a vivere positivamente l'autorità materna.

1.4.3 Risultati raggiunti

L'esperienza del gruppo si è rivelata, rispetto ai percorsi individuali, un laboratorio ideale dove cominciare a pensarsi in maniera diversa a partire da se e dal valore assegnato al genere femminile; un luogo dove è possibile creare uno spazio per progettarsi con maggiore autonomia, dove la relazione con altre donne può aiutare a ripensarsi, a rielaborare i propri vissuti di sofferenza, a vincere l'isolamento permettendo l'emergere di desideri e di nuovi progetti di vita.

Il gruppo ha permesso alle partecipanti di parlare liberamente di se, di abbassare le abituali difese non sentendosi giudicate nella propria diversità, di scambiare vicendevolmente esperienze, vissuti, conoscenze, informazioni utilizzabili nel quotidiano, strutturando nuove regole di vita e strategie di comportamenti più efficaci.

Considerati i risultati raggiunti e l'unanime desiderio di continuare l'esperienza di gruppo espresso dalle partecipanti, si è concordato con le stesse di proseguire l'attività di gruppo fino a luglio 2001, per consentire una maggiore sperimentazione dei cambiamenti intrapresi e un consolidamento delle relazioni che cominciano ad essere "esportate" fuori dal gruppo, permettendo la nascita di relazioni amicali forti e positive con altre donne.